

Spiritualità zaccariana oggi



P. Giovanni Rizzi

Spiritualità zaccariana

Sono rimasto profondamente interessato da una notizia di agenzia. Il Dicastero per l'Evangelizzazione dei popoli, cioè quell'organismo pontificio che si occupa delle missioni nella Chiesa cattolica e che tra i barnabiti è noto forse più familiarmente come Propaganda Fide, ha una sua agenzia di notizie e informazioni. Si tratta dell'Agenzia Fides, che ogni giorno dirama appunto notizie e informazioni su quanto avviene nelle circoscrizioni ecclesiastiche di Propaganda Fide in tutto il mondo: Europa, Asia, Africa, America Latina, Australia e Oceania; qualche anno fa le statistiche davano poco più di 1.300 circoscrizioni ecclesiastiche.

Per parte mia, da quasi vent'anni raccolgo sistematicamente tutto ciò che riguarda le circoscrizioni ecclesiastiche di Propaganda Fide variamente caratterizzate dalla presenza del mondo musulmano.

L'esperienza da me vissuta dal 1974 al 1980 per sei anni in Terra Santa, che è una delle circoscrizioni ecclesiastiche di Propaganda Fide, non solo mi ha messo in un contatto molto ravvicinato e costante con l'ebraismo contemporaneo e con il mondo musulmano, ma anche con le Chiese di confessione cristiana: Cattolica, Ortodossa e Riformate (forse più note come "Protestanti"), così come sono vissute nelle molteplici comunità linguistiche occidentali (italiane, francesi, tedesche, inglesi ecc.) e del Vicino e Medio Oriente (greche, arabe, siriane, armene, copte, georgiane) fino al Corno d'Africa (etiopiche ed eritree).

In particolare, col tempo, ho imparato ad ascoltare le voci di quelle Chiese cristiane che vivono da secoli in territori caratterizzati dalla larga prevalenza del mondo musulmano. Inoltre, da 23 anni, il mio lavoro presso l'Università Urbaniana mi ha permesso di avere un contatto costante con studenti e anche colleghi, che provengono da quelle Chiese del Vicino, del Medio e dell'Estremo Oriente, ma anche dal Corno d'Africa, caratterizzate da una larga prevalenza del mondo musulmano.

Non è una coincidenza insignificante il fatto che la notizia dell'Agenzia Fides sia stata data proprio all'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: un'occasione preziosa per mettersi in ascolto delle Chiese.

La notizia dell'Agenzia Fides

Il 17 gennaio di quest'anno la notizia di agenzia riguardava la sessione semestrale dell'Assemblea dei Vescovi cattolici in Egitto, ospitata presso la chiesa di Santo Stefano, nel quartiere cairota di al Maadi, nelle giornate del 14 e 15 gennaio. L'Assemblea era stata presieduta dal Patriarca della Chiesa cattolica greco-melchita, Youssef Absi, e da Ibrahim Isaac Sidrak, Patriarca di Alessandria dei copti cattolici. All'incontro hanno preso parte più di venti tra Vescovi, religiosi e religiose cattolici operanti in Egitto, insieme all'Arcivescovo Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, nominato nel novembre 2019 Nunzio apostolico presso la Repubblica araba d'Egitto e delegato da Papa Francesco presso la Lega degli Stati arabi.

Sono particolarmente meritevoli di attenzione le considerazioni del Patriarca Youssef Absi sulla missione presente e futura delle comunità ecclesiali anche in Medio Oriente, che si possono sintetizzare in due punti salienti:

La missione della Chiesa, anche in Medio Oriente, non è quella di "diffondere la civiltà cristiana al posto di altre civiltà", ma è quella di "attestare il lavoro dello Spirito Santo nelle nostre vite e aiutare gli altri a ricevere il dono di questo Spirito".

"La nostra presenza, specialmente in Medio Oriente non dipende dal nostro numero, dalla nostra forza, dalla nostra grandezza e dalla nostra abilità, ma piuttosto dall'opera efficace dello Spirito Santo nelle nostre vite".

Queste considerazioni mi sono sembrate particolarmente importanti in relazione all'esperienza bilinguistica delle Chiese cristiane della costa mediterranea dell'Africa e di quelle del Vicino, del Medio e dell'Estremo Oriente; mi sono sembrate profondamente illuminanti anche per le Chiese alle quali i membri della famiglia zaccariana appartengono; mi hanno fatto pensare anche a un possibile significato odierno di alcuni tratti della spiritualità di Antonio Zaccaria.

Le considerazioni del Patriarca alla luce della storia delle Chiese cristiane di lingua araba

È impossibile staccare le considerazioni del Patriarca della Chiesa greco-melchita dalla storia delle Chiese di lingua araba, dalle loro origini fino ai nostri giorni. In casi come questi, le guide spirituali che si pronunciano non parlano soltanto a nome della generazione attuale, ma portano in sé, anche senza fare alcuno sforzo di renderla esplicita alla propria coscienza, l'eredità storico-spirituale delle Chiese alle quali appartengono.

La loro arabizzazione linguistica, cioè il fatto che parlino perfettamente la lingua araba, non solo nella vita quotidiana ordinaria, ma anche in quella della preghiera personale e in quella liturgica, non impedisce che i cristiani di lingua araba siano ben consapevoli che tutto ciò è cominciato con l'avvento dell'islam nel Vicino e nel Medio Oriente, a partire dal VII secolo, mentre la storia delle loro Chiese è cominciata molto prima: per alcune di queste Chiese già in epoca apostolica, quando cioè erano ancora vivi almeno alcuni del gruppo dei *Dodici apostoli di Gesù*; altre Chiese sono nate nel II, altre nel IV secolo, e così via. Molto prima della nascita di Muhammad e della successiva espansione islamica. Di fatto, pur accogliendo l'arabizzazione linguistica non hanno accolto la pretesa islamica di islamizzarle, hanno mantenuto anche nelle loro liturgie le loro lingue originarie, nelle quali erano state tradotte fin dai loro inizi le Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento: la lingua copta nelle sue diverse declinazioni linguistiche, il siriano, l'armeno, il georgiano; nel Corno d'Africa, l'antica lingua etiopica, il geez, è il patrimonio ancora oggi intatto di quelle "Chiese di Abissinia", accanto a quello di una lingua più comune come l'amarico.

Si tratta di Chiese che hanno avuto, accanto alle debolezze di ogni comunità umana, anche santi, martiri, monaci, missionari. La Chiesa copta, con il Patriarcato di Alessandria d'Egitto, non solo si è estesa per la costa mediterranea dell'Africa, ma ha raggiunto il Corno d'Africa. Le Chiese di lingua siriana, a partire dall'antico Patriarcato di Antiochia di Siria, sono state di gran lunga le più fiorenti dell'antichità, durante il cosiddetto Medio Evo europeo, fino a contare il doppio dei cristiani presenti nello stesso periodo nelle Chiese occidentali di lingua latina e in quelle che si stavano formando tra le popolazioni, che una volta erano chiamate "barbariche". I cristiani di lingua siriana per evangelizzare il mondo armeno hanno indotto la popolazione locale creare per la prima volta un alfabeto armeno. Le stesse Chiese siriane si sono mosse lungo le grandi rotte commerciali dell'oriente per evangelizzare la Persia, l'attuale Afghanistan, spingendosi fino nell'Estremo Oriente in Uzbekistan, in Cina e in India; hanno portato con loro la loro versione delle Scritture in siriano nella Peshitta, o versione lineare semplice. Patrimonio comune di tutte le Chiese, cosiddette Orientali, è stata anche la traduzione di molte opere dei Padri della Chiesa di lingua greca, così che anche oggi possiamo conoscere varie opere o spezzoni di opere dei Padri della Chiesa di lingua greca, perdute nella lingua originaria, ma conservate nelle loro traduzioni siriane, armena, e così via. Così, ad esempio, il cristianesimo è arrivato in Cina, durante la dinastia dei Tang, nel VI secolo fiorendovi ancora per tre secoli.

Tutto ciò sia detto, a titolo puramente esemplificativo e non certo esaustivo, soltanto per ricordare e per non dimenticare la vitalità missionaria delle "Chiese Orientali", che oggi sono anche di lingua araba.

Ricordare, in questo caso, non è un atto di nostalgica vanagloria o di melanconico rifugiarsi in un passato "glorioso", eventualmente idealizzato. Nella preghiera biblica, ricordarsi delle antiche gesta del Signore nelle vicende dei patriarchi, nell'epopea dell'esodo e nelle altre varie tappe della "storia della salvezza" è un atto di comunione con il Signore e con quelle generazioni, è un atto di fede nella potenza del Signore, garanzia comunque anche di un futuro e di una storia che è nelle sue mani. Allo stesso modo, il ricordo di quanto il Signore è riuscito a operare attraverso la storia delle "Chiese Orientali" è comunione con il Signore e con loro, ringiovanire una fede talvolta stanca, gesto doveroso di gratitudine, anche di fronte a un presente che potrebbe sembrare voler smentire, o grossolanamente dimenticare un patrimonio spirituale immenso, per superficialità e per un esasperato egocentrismo.

Il ricordo di una storia antica che continua ai nostri giorni

La memoria di un passato, talvolta anche recente, non è fatta soltanto da eventi e periodi benedetti dal Signore. La Sacra Scrittura stessa, in questo caso l'Antico Testamento con specifico riferimento ai Salmi, ci presenta costantemente nella preghiera liturgica della Liturgia delle ore, come per quella personale, un passato intriso di momenti, periodi, lunghi anni difficili: non solo l'oppressione in Egitto, ma anche il disastro dell'esilio sotto gli assiri prima, e poi sotto i babilonesi. Di questi ultimi eventi la Sacra Scrittura divide per così dire a metà le responsabilità: da una parte gli errori e le decisioni volutamente sbagliate del popolo di Dio e dei suoi capi, dall'altra la decisione divina di punire il suo popolo, lasciandolo alle prese con le conseguenze dei suoi errori e delle sue decisioni volutamente sba-

gliate. Oppure, in altri libri come quelli di 1-2 Maccabei, emerge la divisione interna del popolo di Dio, così che l'apostasia e l'abbandono della fede prevalgono fino a irridere, schiacciare, umiliare a far perseguire quanti vorrebbero continuare a essere fedeli al Signore.

Senza scandalizzarsi di nulla, la Sacra Scrittura ci invita a fare memoria di tutto il passato, in quanto nulla di esso è estraneo al Signore, come dalla nostra storia siamo chiamati a cogliere una saggezza spirituale più profonda, ma non un rancore invincibile per una vendetta.

Al termine del libro di Osea - uno dei cosiddetti profeti minori dell'Antico Testamento - qualche scriba posteriore al profeta stesso ha invitato esplicitamente a ricavare una saggezza spirituale più profonda dalle vicende narrate in un libro, dove speranza, presunzione, testardaggine, sofferenza e riabilitazione si alternano, lasciando vedere alla fine un futuro di speranza a fronte di un presente piuttosto buio:

“Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampino” (Osea, 14,10).

Anche in questa prospettiva si comprendono bene le considerazioni del Patriarca Youssef Absi:

La missione della Chiesa, anche in Medio Oriente, non è quella di “diffondere la civiltà cristiana al posto di altre civiltà”, ma è quella di “attestare il lavoro dello Spirito Santo nelle nostre vite e aiutare gli altri a ricevere il dono di questo Spirito”.

In questa prima considerazione c'è la consapevolezza della grandezza antica delle Chiese del Vicino, del Medio e dell'Estremo Oriente, delle Chiese Orientali, che hanno contribuito a forgiare anche una civiltà cristiana per molti secoli, una civiltà che ancora è presente, ma che avverte di doversi trasformare in qualcosa di più essenziale.

C'è la consapevolezza che l'avvento dell'islam, non senza gli errori e le decisioni volutamente sbagliate delle Chiese cristiane, hanno lasciato conseguenze permanenti e apparentemente insolubili nel Vicino, nel Medio e nell'Estremo Oriente: molte comunità cristiane si sono estinte, altre sono rimaste come piccole minoranze, sparute isole in un vasto oceano di differenze e non di rado di ostilità. Dalle orde mongole islamizzate di Tamerlano (1336-1405) fino alle odierne organizzazioni terroristiche di Al-Qaeda e ai nefasti sviluppi del sedicente Stato Islamico, le comunità cristiane hanno subito talvolta un vero e proprio sterminio: si parla di quasi alcune decine di milioni di cristiani nestoriani sterminati dai mongoli islamizzati di Tamerlano; del genocidio degli armeni perpetrato dall'Impero Ottomano tra il 1915 e il 1916, con circa 1,5 milioni di morti. Ci sono state spesso vere e proprie persecuzioni, che hanno indotto le comunità cristiane anche a emigrare in un esilio volontario, in una dispersione (diaspora) in altri continenti, lasciando il più delle volte per sempre le loro terre di origine, cioè almeno una parte delle proprie radici.

Neppure la convivenza con il mondo musulmano, come comunità religiose di minoranza, è stata facile: la condizione di “dhimmi”, comunità religiose protette, nel senso di consentita professione della propria fede ma senza autorizzazione a manifestarla pubblicamente, col divieto assoluto di annunciare il Vangelo tra la popolazione musulmana, è una pura sopravvivenza. Ma anche questa sopravvivenza era subordinata a tasse economiche, costate lacrime e sangue: in molti casi, per continuare a vivere nelle loro terre di origine, le famiglie cristiane hanno dovuto vendere i propri figli e le proprie figlie, per pagare quelle tasse...

A ciò si sono aggiunti interventi maldestri dall'esterno nelle terre ormai islamizzate: dalle Crociate di un tempo, alla prima Guerra del Golfo (1990-1991), all'Endurig Freedom (2001) con cui è stata data la caccia a Bin Laden, e alla seconda Guerra del Golfo (2003-2011), fino ai tentativi di esportare una “democrazia occidentale” in paesi che non ne avevano fatto richiesta. Neppure il sostegno sostanzialmente incondizionato dato al moderno Stato d'Israele, in quanto circondato da Stati Arabo-musulmani, ha facilitato le condizioni di vita delle comunità cristiane nel Vicino e nel Medio Oriente, e come “effetto domino” anche nell'Estremo Oriente. Simili fenomeni esterni hanno avuto anche pesanti ritorsioni sulle comunità cristiane locali. Non è il caso di arrivare alla cronaca di questi ultimi giorni con il cosiddetto “piano di pace per Gerusalemme”, edizione Trump, cioè riesumazione di vecchie proposte già rifiutate da entrambe le parti, per ragioni diverse.

Eppure, la memoria del passato e del presente di queste comunità cristiane non è solo caratterizzata da simili storie negative. La convivenza ormai più che millenaria delle Chiese cristiane in un mondo musulmano ha trasformato l'assunzione della lingua araba, accanto alla permanenza di una o più lingue usate in prima dell'avvento dell'islam e ancor oggi presenti nella liturgia anche nella vita quotidiana. La stessa convivenza ha anche permesso una pacificazione consensuale della vita quotidiana.

La memoria del passato riformula

una nuova presenza per il presente

Nelle parole del Patriarca Youssef Absi traspare anche la consapevolezza di un fenomeno ormai largamente diffuso tra i cristiani delle Chiese Orientali oggi, soprattutto dopo le pesanti perdite umane e gli orrori delle degenerazioni di varie delle “primavere arabe” e del sedicente funesto Stato Islamico: la perdita della fiducia in un’effettiva ripresa di una vita ordinaria, anche soltanto in una possibile convivenza con le varie forme di islam, quale poteva esserci stata prima del più recente precipitare degli eventi, così da sentirsi indotti a lasciare la terra delle proprie origini, per ricostruire un presente e un futuro altrove, nella diaspora.

L'emorragia di cristiani dal Vicino e dal Medio Oriente ha da tempo preoccupato le guide spirituali di quelle Chiese, che hanno costantemente sottolineato, accanto ad alcuni responsabili politici del mondo musulmano, l'importanza della componente cristiana in quelle aree geografiche. Se tale è ormai da qualche tempo l'orientamento delle guide spirituali delle Chiese cristiane “Orientali”, le considerazioni del Patriarca Youssef Absi compiono un passo in avanti, alla luce di una memoria di una storia antica e anche più vicina, che consente di riformulare il compito delle Chiese cristiane locali come un discernimento vivificante: non si tratta più di evangelizzare quelle terre nei modi configurati da una Tradizione, che non è stata certamente soltanto tradizionalismo; non si tratta di riconquistare posizioni perdute, quasi si trattasse di una grande partita di “Risiko” missionario. Ancor meno si tratta di **“diffondere la civiltà cristiana al posto di altre civiltà”**.

La prima considerazione del Patriarca Youssef Absi si concentra invece su una rifondazione della vita cristiana nell’**“attestare il lavoro dello Spirito Santo nelle nostre vite e aiutare gli altri a ricevere il dono di questo Spirito”**.

Si tratta di una crescita interiore, che s’impegna in un’attenzione spirituale, pratica, quotidiana a collaborare con l’azione dello Spirito Santo, sempre in opera e che precede qualsiasi buona intenzione e progettualità umana. Un lavoro spirituale, appunto perché si pone in ascolto e in collaborazione con lo Spirito Santo. In questo cammino rinnovato di ascolto e collaborazione cresce una personalità effettivamente cristiana, che, senza ostentazioni inutili quanto stonate, diventa testimonianza e, per chi ha orecchi per intendere e occhi per vedere, è già evangelizzazione.

Lo Spirito Santo, ascoltato e assecondato in questo cammino interiore rinnovato, non ha bisogno di consigli umani, ma è il grande suggeritore per la testimonianza da dare al Signore Gesù, all’interno della comunità cristiana, come al di fuori di essa.

Anche agli inizi della Chiesa apostolica di Gerusalemme e dell’area palestinese, i discepoli potevano avere delle attese e forse anche delle progettualità proprie: “Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?” (At 1,6). Si trattava, tra l’altro di una promessa scaturente dal messaggio della Sacra Scrittura e in particolare dei Profeti, ma non è mai stato in potere degli uomini, neppure di quelli caratterizzati da una lunga e non superficiale esperienza di fede, decidere i tempi degli eventi progettati dal Signore. Infatti, è nota, anche se poco meditata, la risposta di Gesù a simili sollecitazioni: “Ma Egli rispose: **Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra**” (At 1,7-8).

A questo primato dello Spirito Santo nella vita cristiana, di ogni Chiesa e di ogni singola persona cristiana, rispetto a qualsiasi progettualità umana e anche eventualmente pastorale, rimanda il Patriarca Youssef Absi, chiamando a una riforma o rinnovamento interiore i suoi cristiani.

Verso un nuovo discernimento ecclesiale per i nostri tempi

Il primato dello Spirito Santo nella vita dei cristiani e delle comunità del Vicino e del Medio Oriente porta il Patriarca a una seconda considerazione, che è una ripresa e un’ulteriore esemplificazione della prima: **“La nostra presenza, specialmente in Medio Oriente non dipende dal nostro numero, dalla nostra forza, dalla nostra grandezza e dalla nostra abilità, ma piuttosto dall’opera efficace dello Spirito Santo nelle nostre vite”**.

La presenza numerica in vistosa diminuzione dei cristiani nel Vicino e nel Medio Oriente, secondo il Patriarca, li impegna per una rinnovata e approfondita identità spirituale rispetto alla realtà circostante: non il numero delle persone, né la loro forza contrattuale sul piano sociale e politico, né una qualche particolare abilità nel pensare e nel realizzare strategie specifiche può dare significato alla presenza stessa dei cristiani e delle comunità cristiane, quanto l’**“opera efficace dello Spirito Santo**

nelle nostre vite". La testimonianza di uno **"spirito vivo"**, o di una **"vivezza spirituale"**, secondo il linguaggio e l'esperienza di Antonio Zaccaria. Si tratta appunto di una persona ricostruita interiormente dall'opera dello Spirito Santo, opportunamente assecondata: ridà forza, riguarda situazioni concrete della vita ed è l'unica realtà che si possa proporre senza ostentazioni e che può essere recepita.

Il discernimento delle Chiese del Vicino Oriente come proposta anche per le Chiese "occidentali"

Le considerazioni del Patriarca Youssef Absi mi sembrano di attualità anche per la nostra Chiesa Italiana, e per la Chiesa d'Europa, estensibili in questo caso anche per le Chiese dell'"Occidente planetario", cioè per quelle Chiese caratterizzate da una forte secolarizzazione, in aree culturali che ormai si definiscono post-cristiane. In questi casi si tratta di nazioni e culture che considerano ormai da tempo il cristianesimo un'esperienza del passato, non più riesumabile: sarebbe un accanimento terapeutico insistere con il cristianesimo. Il paradosso di queste situazioni si può emblematicamente cogliere nel seguente dato statistico in Olanda, dove oltre 10.000 persone sopra i 55 anni, cioè lo 0,18% del totale della popolazione, hanno un serio desiderio di morire aiutate dall'eutanasia, mentre un nuovo progetto di legge intenderebbe mettere a disposizione l'eutanasia per quanti hanno superato i 75 anni.

Si tratta soltanto di una piccola finestra su un mondo molto più vasto, che procede speditamente nel forgiare quelli, che ritiene essere i suoi valori, in base a tutto ciò che ritiene essere semplicemente necessario. Qualsiasi altro interlocutore, di diverso avviso, ne è estromesso inesorabilmente, ridicolizzato, discriminato e anche fatto oggetto di sanzioni penali... Quest'ultima affermazione non è esagerata neppure in Italia: uno psichiatra laico (non credente), che ha accettato di aiutare un omosessuale (non credente) in disagio con la propria situazione, è stato radiato dall'albo degli psichiatri, perché l'omosessualità non è più classificata tra le malattie o le disfunzioni; motivando anche tecnicamente simile decisione, qualche dottoressa ha addotto il fatto che troppi sarebbero stati i danni psicologici e morali provocati nei tentativi di curare l'omosessualità come disfunzione, o malattia che fosse.

L'elenco delle distonie moderne rispetto alle parole di Gesù, come anche del Nuovo Testamento, potrebbe essere molto più ampio. Tuttavia, non si può sottovalutare il fatto che ormai spesso sono i partiti politici, o almeno alcuni di essi, a dettare le norme di vita morali, che spesso sono prese come vincolanti, cioè a creare una cultura sostitutiva per chi non ha avuto la possibilità, o non ha le capacità di formarsene una propria con solide basi.

Difficile pensare a una "nuova evangelizzazione" fatta di parole... soprattutto quando anche una "religiosità fai-da-te" diventa la traduzione pratica di una libertà di coscienza, che assomiglia sempre più vistosamente a una libertà di incoscienza! Ma guai a dirlo in pubblico!

Per questo povero mondo, che in molti casi mira soltanto a non soffrire, fino a preferire di distruggersi da solo, non ci sono molte parole da dire. Ci sarebbe una vitalità interiore da ricostruire.

Tuttavia, per ora può "parlare" soltanto la testimonianza di una "vivacità spirituale", di uno "spirito vivo", dell'azione dello Spirito Santo assecondata da chi e in chi vive l'esperienza cristiana.

Giova quindi riprendere in mano quanto Antonio Zaccaria ormai 500 anni fa, poco prima del Concilio di Trento diceva, e dice a noi oggi, a proposito della "vivezza spirituale" e dello "spirito vivo".

Il carisma della "riforma", o della "rinnovazione" secondo Antonio Zaccaria

Lo Zaccaria ricorre a due diversi vocaboli per definire in modo assolutamente sintetico il carisma, che lo Spirito Santo sta suscitando nella Chiesa del suo tempo, prima che fosse squassata dalle polemiche tra la Chiesa di Roma e le Chiese Riformate. Infatti negli scritti di Antonio Zaccaria ricorre, forse anche in parte in successione cronologica, il termine "riforma" e quello di "rinnovazione". Questa differenziazione terminologica non è una questione accademica - o "parigina" come avrebbe detto lo Zaccaria stesso - ma un particolare essenziale.

Infatti, la parola "riforma" può essere considerata il grande impulso dello Spirito Santo per la Chiesa del XVI secolo, già invocata da tempo, a fronte di una trasandatezza spirituale - che lo Zaccaria chiamava anche tiepidezza - che intorpidiva non solo la corte e la curia romana papale, ma anche l'andazzo godereccio delle diocesi locali, come delle più ordinarie comunità cristiane. Invocata da

tempo, la "riforma" era opera in atto di S. Teresa d'Avila (1515-1582) per l'Ordine Carmelitano, come nella vicenda di S. Giovanni della Croce (1542-1591). Si trattava di un rinnovamento iniziato prima che fiorissero le Chiese, poi dette "riformate", più facilmente conosciute come "protestanti". L'intento era di eliminare gli abusi in nome della fedeltà ai principi evangelici. Questo movimento, che irrompe nella Chiesa, si afferma nel '500: riguarda la spiritualità, la devozione, l'apostolato, la teologia, la disciplina e le strutture ecclesiastiche, la letteratura e le arti. L'istanza per una più profonda interiorità cristiana e una più radicale dedizione ai poveri era già stata manifestata da movimenti di ritorno all'osservanza delle regole originarie nel francescanesimo e nel sorgere di nuove confraternite di clero e laici nel '400. Molto sentita era la preoccupazione della "riforma personale" attraverso cui correggere nella propria persona e con il proprio impegno i mali lamentati nella Chiesa e reagire al disimpegno religioso e morale. A quest'ultima interpretazione della "riforma" aderisce Antonio Zaccaria, mentre avverte atteggiamenti che ritiene eccessi inutili e controproducenti, nel mondo europeo oltre le Alpi; da quegli eccessi lo Zaccaria prende le distanze, ad esempio nel Capitolo VIII delle sue Costituzioni (influenzate certamente anche dal domenicano Fra' Battista da Crema), quando, a proposito degli studi afferma: "Dopo la Scrittura Sacra, potranno leggere ciascun Dottore approvato dalla Chiesa, e i libri dei Santi Padri, purché i loro scritti non si ritrovino essere contrari ai detti della Scrittura Sacra e dei Santi Dottori".

In simile contesto, ancor prima di mettere mano alla fondazione vera e propria di quelli che sarebbero stati i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di S. Paolo, cioè nell'intuizione originaria dei "figli di Paolo santo", ancora rivolgendosi ai partecipanti del circolo milanese di spiritualità dell'Eterna Sapienza, in questi termini lo Zaccaria si esprimeva nel sesto Sermone:

"E in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo - luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e delle donne e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo, e in più ornato di molti altri doni da Dio; - come negherai di non esser fatto solamente per andare a Dio?".

Giustamente si è osservato che la parola "rinnovazione" significa "riforma", tuttavia, volutamente lo Zaccaria evita qui il termine "riforma", evidentemente per evitare un possibile malinteso.

Intende invece il suo tempo, e quello dei suoi ascoltatori, come il "tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e delle donne": la "promissione", cioè la "promessa della rinnovazione" non è quella fatta dagli uomini ma è l'impulso dello Spirito Santo, eventualmente anche sotto forma di specifiche e speciali comunicazioni private a persone con doti mistiche. È la promessa che lo Spirito Santo sta facendo ormai da tempo circa il rinnovamento spirituale di uomini e donne.

Il contesto culturale ed ecclesiale in cui questa promessa si sta realizzando è un "paese fedele", il piccolo mondo del nord di una nazione che ancora non esiste (l'Italia), ma che ha veri fermenti cristiani.

Per lo Zaccaria, nonostante altre apparenze certamente meno edificanti e talvolta anche drammatiche sotto il profilo storico-politico - siamo all'apogeo della potenza mondiale musulmana dell'Impero Ottomano nel Vicino e nel Medio Oriente, ma anche nell'Estremo Oriente, con una forte mira espansionistica anche in Europa - il suo e quello dei suoi ascoltatori è un "luogo" spaziale e temporale "della felicità", proprio perché attraversato da questa promessa e dall'impulso dello Spirito Santo per la "rinnovazione degli uomini e delle donne". Non sono gli eventi politici, né quelli di una cronaca giornalistica o di peregrini consensi di massa a motivare questa "felicità", di cui parla lo Zaccaria, ma l'acuta percezione della forza irresistibile dell'impulso dello Spirito Santo.

La "rinnovazione degli uomini e delle donne" per lo Zaccaria passa attraverso la chiamata, che avverte come rivolta a ciascuno dei partecipanti al circolo dell'Eterna Sapienza: "alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo".

La "rinnovazione" interiore degli altri passa attraverso una vera e profonda conoscenza di se stessi, alla luce dello Spirito Santo, che appunto getta luce sulle ombre e sulle oscurità di ciascuno a fronte delle esigenze della vita cristiana. Non si tratta semplicemente di una diagnosi psicologica, ma di una valutazione, alla luce delle esigenze della vita cristiana, dei tratti comportamentali e strutturali della propria persona, tenendo conto anche delle eventuali difficoltà sopraggiunte, di salute fisica e psichica. È una conoscenza di se stessi, che solo lo Spirito Santo può far raggiungere non senza un cammino di vita e di preghiera.

La "rinnovazione" anche degli altri passa attraverso "il disprezzo del mondo". L'espressione può oggi essere facilmente banalizzata in nome di una modernità frettolosa, superficiale e anche presuntuosa. L'espressione infatti può essere accostata anche ad altre espressioni "semitiche" della Sacra

Scrittura, così come esse suonano in una traduzione letteralistica del testo biblico. Ci sono, infatti, situazioni nella vita in cui bisogna decidere se vale di più la parola del Signore o quella dell'uomo o di una cultura. A quale dei due padroni devo obbedire? Infatti è impossibile obbedire a due padroni: "Nessuno può servire **due padroni**, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6,24; cf. Lc 16,13). Ma oggi, come in tutti i tempi l'alternativa non è soltanto tra Dio e la ricchezza disonestamente acquisita o acquisibile, perché vi possono essere tante altre cose: il disordine o la fragilità sessuale, la carriera invasiva a scapito di tutto il resto, l'egocentrismo esasperato, il mangiare o il bere e così via. Il passare attraverso la lotta tra Dio e questi altri pretendenti padroni, che la Sacra Scrittura chiamerebbe idoli, porta al mettere in primo piano l'Uno o gli altri. Se poi si pensa ancora al linguaggio della Sacra Scrittura sulla gelosia di Dio... non sarà difficile capire il senso profondo del "disprezzo", o anche dell'"odio per l'Uno o per gli altri". Anche questa è un'impresa che solo lo Spirito Santo può chiarire in modo definitivo e vitalmente significativo.

La "rinnovazione" anche degli altri passa attraverso il "vincere te medesimo"; si tratta di riconoscere, fronteggiare, contenere gli aspetti negativi della propria natura e del temperamento – tratti di noi stessi che non possiamo scegliere – e del carattere, che invece comporta elementi anche acquisiti volontariamente e con l'abitudine. È una lotta che impegna tutte le forze, costellata da tante sconfitte, anche umilianti, ma che si impara ad affrontare anche grazie a quanto ci viene detto dalle persone con le quali condividiamo la vita di ogni giorno, e in particolare ricorrendo all'aiuto del Signore, alla forza dello Spirito Santo che irrobustisce la nostra volontà eventualmente debole, senza sostituirsi al nostro impegno. Potranno essere eventualmente poche le vittorie conseguite nel vincere se stessi, ma sono preziose perché aiutano a comprendere il cammino anche degli altri verso la "rinnovazione", o "riforma" che sia. È un punto centrale della spiritualità zaccariana, una testimonianza senza ostentazioni dell'opera dello Spirito Santo in noi.

La "rinnovazione" anche degli altri passa attraverso il "congregarti in questo luogo". Lo Zaccaria si accorge che ha un ruolo fondamentale la possibilità che l'impegno della "rinnovazione" o della "riforma" spirituale sia vissuto in un clima ecclesiale positivo, stimolante, non per attivismo disordinato o per fragile esposizione alle luci della ribalta mediatica, ma per il potersi confrontare e sostenere con persone che vivono la stessa tensione spirituale, che sono mosse dallo stesso spirito, cioè dallo Spirito Santo. Anche quest'ultimo punto diventerà un aspetto caratteristico della spiritualità originariamente zaccariana: la comunità può essere la struttura vitale che sostiene e promuove la "rinnovazione" propria e anche degli altri al di fuori di essa; oppure può diventare la tomba di ogni "rinnovazione", per via delle spinte negative e dei condizionamenti pesanti di una vita condotta insieme all'insegna della rassegnazione, della tiepidezza e del disimpegno a cominciare con se stessi.

Le dinamiche dello Spirito Santo nell'esperienza e nel progetto di "rinnovazione"

È impossibile approfondire adeguatamente le dinamiche dello Spirito Santo nel progetto di "rinnovazione", così come esso è formulato dallo Zaccaria nei suoi scritti, semplicemente limitandosi a raccogliere i passi in cui ricorre il termine "spirito". Tuttavia, si può tentare di dire anche solo qualcosa, che aiuti a capire la sorprendente attualità della spiritualità zaccariana in relazione a quanto il Patriarca Youssef Absi propone alle martorate comunità cristiane del Vicino e Medio Oriente, dopo la devastante esperienza del terrorismo islamico, dell'ISIS, delle primavere arabe e delle esportazioni di democrazia occidentale là dove non erano state richieste: **"attestare il lavoro dello Spirito Santo nelle nostre vite e aiutare gli altri a ricevere il dono di questo Spirito"**.

Forse qualche cultore di filosofia può restare sorpreso, o anche scandalizzato, se in questo contesto si tenterà, sia pure con molta approssimazione, di parlare di una "fenomenologia dello Spirito" nello Zaccaria: non si tratta di scomodare né trarre ispirazione dall'opera appunto intitolata *Fenomenologia dello spirito* (l'originale è in tedesco) del famoso filosofo Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831). In realtà, Antonio Zaccaria, nelle sparute paginette dei suoi scritti, si muove tra la testimonianza dell'opera dello Spirito Santo nella sua vita e nel suo spirito, e il compito di allenare i suoi ascoltatori e quindi anche i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di San Paolo ad assecondare ciascuno nel proprio spirito l'azione dello Spirito Santo, in vista della realizzazione del carisma della riforma, o della rinnovazione: annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto.

Alcuni tratti dell'azione dello Spirito Santo nello Zaccaria

Per quanto Antonio Zaccaria si sia sforzato di indicare una strada e anche un metodo per imparare ad assecondare l'azione dello Spirito Santo nella concretezza della vita quotidiana, ciò che riusciamo a conoscere del Fondatore della "famiglia zaccariana" è ormai l'uomo maturato spiritualmente in quest'opera di assecondare lo Spirito Santo: non tanto il suo cammino spirituale e il come sia giunto là, dove voleva portare i suoi seguaci, ma i risultati ottenuti, cioè appunto la fenomenologia dello Spirito Santo nel suo spirito e nella sua vita.

Si potrebbe riassumere l'opera, o la fenomenologia, dello Spirito Santo nella vita e nello spirito di Antonio Zaccaria nei seguenti cinque punti:

- **una forte risoluzione nell'andare a fondo nelle cose, ricorrendo anche con fiducia all'istinto dello Spirito Santo;**
- **la consapevolezza di aver acquisito una reale familiarità con la Parola del Signore, così da non avere bisogno di ulteriori sollecitazioni esterne;**
- **la capacità di prendere decisioni difficili in conformità alla Parola del Signore;**
- **l'unificazione della vita in Dio, in una comunione profonda, costante e gioiosa;**
- **la predicazione basata sulla manifestazione dello Spirito Santo.**

La forte risoluzione nell'andare a fondo nelle cose

Il primo tratto dell'azione dello Spirito Santo nella sua vita quotidiana, del quale parla lo Zaccaria, è rintracciabile nella seconda lettera, datata 4 gennaio 1531 e scritta a Cremona per Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia, che sarebbero stati i confondatori della "famiglia zaccariana". La questione di fondo è ormai la risoluzione appunto di dar vita e corpo alla futura "famiglia zaccariana". Vi potevano evidentemente essere vari problemi concreti come prospettive di fondo a fronte di simili decisioni da prendere. Lo Zaccaria conosce bene le dinamiche interiori di simili contesti, come anche i dubbi e le incertezze che possono sorgere anche improvvisamente su molti dettagli, ma in pochissime parole evidenzia la propria familiarità con l'azione dello Spirito Santo nella sua vita e indica un metodo semplicissimo:

"quando capita una cosa improvvisa e impreveduta, alla quale bisogna provvedere, allora eleviamo la mente a Dio, pregandolo di ispirarci quello [che] dobbiamo fare, e seguendo l'istinto dello Spirito non sbaglieremo".

È appunto quanto lo Zaccaria è ormai abituato a fare, per familiarità sperimentata con l'azione dello Spirito Santo in lui. Non è l'unico consiglio che dà in proposito nella stessa lettera; non si tratta di sventata irresponsabilità perché rivela senza dubbio una certezza acquisita. Forse è ancora un po' lontana dalle evidenze ordinarie della nostra vita quotidiana, ma apre una finestrella sulla vita spirituale dello Zaccaria.

Anche nel quinto Sermone lo Zaccaria lascia trasparire, attraverso un'interpretazione spirituale di un episodio biblico, quale fosse la sua profonda energia decisionale, che riteneva necessaria per la riforma o rinnovazione anche degli altri:

"Fu esaltato Saul - quando, intendendo la novella dell'assedio di quelli di Naas Galaat - mosso dallo Spirito, cavò la spada dal fodero e, dividendo un bue in mezzo, disse: "Chi non mi seguirà ecc." (1 Sam 11,7)¹".

L'aver acquisito una reale familiarità con la Parola del Signore

Un secondo tratto dell'azione dello Spirito Santo nella vita di Antonio Zaccaria è analogo a quello appena visto nella seconda lettera. Nel Sermone primo sull'osservanza del primo comandamento, così si esprime nel contesto cammino vita spirituale:

¹ Secondo la Vulgata latina si tratterebbe di *I Re* 11,7, che corrisponde all'attuale versione della CEI 2008 a *I Samuele* 11,7.

“E specialmente a noi cristiani, dico, ci ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di servitù; ed una legge insita nei nostri cuori (Rm 2,15) e che ogni uomo la può sapere da sé. Non v'è più bisogno che tu interroghi il prossimo: interroga il tuo cuore, e lui ti risponderà”.

Anche in questo caso, le affermazioni, certamente appoggiate anche sulla testimonianza del Nuovo Testamento (Rm 2,15) e con evidente riferimento anche alla profezia sulla nuova alleanza di Ger 31,31-34, riguardano un'esperienza acquisita, quella della “libertà di spirito”:

³¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova.

³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore - poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Forse qualche studiosa contemporanea delle origini dei Barnabiti ha infelicitamente frainteso la “libertà di spirito” come un'intuizione “eretica”, incline al protestantesimo dell'epoca dello Zaccaria stesso. Infatti, non si tratta di un esercizio spirituale e ascetico volto poi a sbarazzarsi della legge, in nome della “libertà di spirito”. Al contrario, per lo Zaccaria si tratta di una vera esperienza ben familiarizzata dei comandamenti, che porta a una familiarità definitiva con le parole e le esigenze del Signore, così che lo Spirito Santo stesso può facilmente farsi ascoltare nell'intimo del cuore, al punto da fugare dubbi e incertezze inutili. Le affermazioni dello Zaccaria evidenziano l'esperienza acquisita di vita spirituale, cioè mossa profondamente dallo Spirito Santo.

La capacità di prendere decisioni difficili in conformità alla Parola del Signore

Nel capitolo XVI delle Costituzioni, stese originariamente dallo Zaccaria con verosimili suggerimenti da parte del suo padre spirituale, il domenicano Fra' Battista da Crema, emerge ancora un tratto relativo alla certezza dell'esperienza interiore dell'essere guidati dallo Spirito Santo:

“E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine, e vi ricordiamo di non temere, ancorché non aveste tante lettere e autorità e simpatia, perché tali erano gli Apostoli. E l'Unzione dello Spirito Santo vi ammaestrerà di tutto (*Giovanni 14,26*) e prenderà la vostra cura, perché si è compiaciuto in voi, o piccolo gregge! (*Luca 12,32*)”.

Apparentemente, potrebbe essere uno dei punti più complessi e problematici dell'esperienza spirituale di un Fondatore di una famiglia religiosa: teorizzare nelle stesse costituzioni l'abbandono della famiglia religiosa per essere fedeli al carisma della famiglia religiosa stessa. La formulazione zaccariana allude alla possibilità che si debbano tagliare i rapporti con quanti, all'interno della stessa famiglia religiosa, tendessero ad abbassare il livello d'impegno nell'assecondare gli impulsi dello Spirito Santo nella vita personale come in quella comunitaria. In simili casi, è necessaria una separazione, nonostante l'assenza di appoggi altolocati, lettere di raccomandazione e il clima di antipatia che simili risoluzioni possano suscitare. La questione di questa “separazione” è affrontata nei successivi capitoli delle costituzioni stesse, relativi ai “segni della rovina dei costumi” (capitolo XVII), e alle “qualità del riformatore dei buoni costumi e quali coadiutori debba eleggersi o non ritrovandone farsene dei nuovi” (capitolo XVIII).

La risolutezza zaccariana, e di Fra' Battista da Crema, nell'affrontare la questione è anche in relazione allo spettacolo desolante e molto frequente della vita religiosa stessa all'epoca. L'allusione agli “apostoli” che si separavano da situazioni compromesse tipici esempi nell'insegnamento di Gesù stesso e negli *Atti degli apostoli*.

Senza pretesa di essere esaustivi, e quindi solo per esemplificare, si possono richiamare le istruzioni di Gesù ai “dodici” per la loro missione in Galilea:

“Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. ²E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. ⁴In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. ⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». ⁶Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni” (Luca 9,1-6).

Analoghe istruzioni Gesù dà per i 72 discepoli inviati successivamente nei villaggi dove avrebbe poi dovuto passare lui stesso:

“¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città” (Luca 10,10-12).

Nel discernimento di Paolo e Barnaba simile separazione è effettuata ad Antiochia di Pisidia (Turchia centro-meridionale attuale):

“⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore:

*Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».*

⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si ralleggravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione” (Atti 13,44-49).

L'applicazione zaccariana delle istruzioni di Gesù e della prassi di Paolo e Barnaba riguarda la riforma della vita religiosa, nella certezza sperimentata di un'azione dello Spirito Santo a fronte di una nuova realtà (cfr. *Giovanni* 14,26), come quella che poteva attendere gli “apostoli” ancora con Gesù in Cenacolo, prima della morte e della risurrezione di Gesù stesso e dell'inizio della nuova missione. A conferma dell'analogia delle situazioni, quella dell'esiguo gruppetto degli apostoli sorpresi e anche spaventati, e quella dello sparuto numero di autentici riformatori all'epoca dello Zaccaria non meno impauriti, arrivano ancora le parole di Gesù stesso (cfr. *Luca* 12,32), parafrasate in “e prenderà² la vostra cura, perché si è compiaciuto in voi, o piccolo gregge!”.

C'è da osservare che le Costituzioni originarie, stese dal Fondatore della famiglia zaccariana, non sono mai state approvate dalla Chiesa. D'altra parte, la “separazione”, su cui dà istruzioni Gesù stesso e che viene applicata anche da Paolo e da Barnaba ad Antiochia di Pisidia, non è una parola superflua. Occorre avere tutta la viva esperienza dell'azione dello Spirito Santo, quale il Fondatore della famiglia zaccariana poteva avere, per entrare in merito a un simile discernimento. Non sarà comunque inutile attualizzare la “separazione” zaccariana nel dissenso interiore ed esteriore rispetto a comportamenti poco consoni alla professione religiosa nella vita quotidiana.

L'unificazione della vita in Dio, in una comunione profonda, costante e gioiosa

La finestra più grande, che Antonio Zaccaria lascia aprire sulla sua vita spirituale, cioè sull'azione dello Spirito Santo nel suo spirito, è un passo del secondo Sermone, che molti barnabiti hanno certamente letto e meditato almeno negli anni di formazione:

“Se pensaste quel detto di Cristo che Dio è spirito e che è di bisogno che i veri adoratori Lo adorino in spirito e verità (*Giovanni* 4,24) e che diventano un medesimo spirito con Lui (*1 Corinti* 6,17), non vi sarebbe difficile comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio, e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi, che ogni sua azione la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la diriga (*Colossesi* 3,17); e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, ricordare,

² Il soggetto, sottinteso nel testo zaccariano, diventa lo Spirito Santo.

sentire e operare nella Bontà divina; ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo (*Salmo* 83,2); e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo (*Galati* 2,20); e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio (*Romani* 8,16) e che sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: "Siate imitatori di noi, come noi di Cristo" (*1 Corinti* 4,16), quasi dicessero: "Volete il vivo esempio di Cristo? Guardate in noi".

Se le parole di Gesù alla samaritana partivano dalla domanda di quest'ultima sull'adorare Dio al tempio di Gerusalemme o presso quanto era rimasto del tempio sul Garizim in Samaria, lo Zaccaria attualizza il punto di partenza nell'esperienza della stabilità dello spirito allenato a tenere fisso lo sguardo interiore su Dio, non senza una vita conforme alle parole del Signore stesso, cioè "in verità". Poco dopo, nello stesso secondo sermone, il Fondatore della "famiglia zaccariana" esemplifica a modo suo cosa intenda per stabilità connaturale nella "visione di Dio":

"l'Angelo non è impedito dalla visione di Dio, pur trovandosi dove si voglia, perché è spirito, e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove. Così accade negli uomini: più sono ingegnosi, più stanno fermi nei loro pareri".

In sintesi, stabilità dello spirito delle persone, cioè comunione costante con Dio, e una vita vissuta conforme alle parole di Dio sono le condizioni indispensabili per adorare Dio, del cui Spirito si può dire solo per lontana analogia, mentre la stessa grazia sacramentale del battesimo ci porta a diventare "un medesimo Spirito con Lui" (*1 Corinti* 6,17). I due tratti di vita secondo lo Spirito Santo da parte del cristiano, di comunione costante con Dio e di vita vissuta conforme alle parole di Dio, sono un assecondare quanto l'azione dello Spirito Santo ha già iniziato dentro di noi con il dono del Battesimo, quando siamo stati immersi nel Nome, cioè nella Potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Antonio Zaccaria ha già detto tutto l'essenziale in poche battute, che riassumono anche la sua esperienza personale.

A questo punto, lo Zaccaria espone le caratteristiche della "vita spirituale", cioè della vita del cristiano mossa dallo Spirito Santo:

"non vi sarebbe difficile comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio, e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi, che ogni sua azione la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la diriga (*Colossesi* 3,17); e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, ricordare, sentire e operare nella Bontà divina".

La "vita spirituale vera" consiste in una fortissima unificazione interiore in Dio: l'intenzione dell'agire, il desiderio, il ricordo costante di Dio trovano un anche una raggiunta spontaneità nell'iniziare qualsiasi compito o funzione invocando il nome del Signore, così da poter fare costantemente riferimento a Dio in corso d'opera. Non si tratta di una ritualità esteriore, ma di una maturità spirituale magari anche faticosamente raggiunta. Se non sappiamo esattamente come lo Zaccaria abbia raggiunto questa maturità, le sue espressioni ce la presentano come condizione in atto, frutto dell'assecondare l'azione dello Spirito Santo e le potenze immesse in una persona con il Battesimo, cioè con l'essere stata immersa nella Potenza, o nel Nome, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il ricordo di Dio nella vita cristiana non è un fenomeno sporadico, né passeggero, ma tenace, persistente:

"Lo spirito adunque tuo, attaccatosi a Dio, diventa più semplice e spirituale, e perciò "gustato anche una volta sola lo Spirito Santo, perde sapore qualunque altra esperienza umana" e sempre se lo ricorda".

L'amore materno può dare un'idea di cosa intenda lo Zaccaria per questo attaccamento a Dio:

"Deh, Carissimo! avverti all'amor naturale delle madri. Queste buone femmine non dormono, non mangiano, che non si ricordino dei loro figliuoli".

Tuttavia, come esperienza umana, anche l'amore materno può presentare le sue tristemente note eccezioni, cosa invece che non conosce la gelosia di Dio per il cristiano:

"Ma l'amore dello spirito è tale che, [anche] se la madre si dimenticasse del fanciullo, tuttavia lui non tollera che tu lo dimentichi (*Isaia* 49,15)".

Nella viva esperienza in atto dello Zaccaria, l'azione unificatrice dello Spirito Santo nel rendere sempre vivo e costante il ricordo di Dio, può suscitare anche nel cristiano un'esperienza indicibile di gioia, che una tradizione cristiana ben consolidata chiamerebbe mistica, e per la quale ancora una volta solo la Sacra Scrittura può imprestare le parole adeguate:

“Ti basti dunque che io concluda che lo Spirito ti fa sempre ricordare di Dio anche se tu dormi, perché, dormendo te, il cuor tuo vigila (*Cantico* 5, 2), e insieme con la Sposa del *Cantico dei cantici* dici: "Mostratemi quello che ama l'anima mia. L'ho trovato e non lo lascerò, ma sempre lo terrò stretto" (*Cantico* 3,4). Oh, dolci amplessi! Oh, beati [quelli] che una volta vi si ritrovano ed ivi si riposano!”.

I frutti dell'azione dello Spirito Santo, immesso fin dal momento del Battesimo, sono così sinteticamente raccolti nell'esperienza del Fondatore della “famiglia zaccariana”:

“ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo (*Salmo* 84,3);³ e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo (*Galati* 2,20); e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonianza che sono figliuoli di Dio (*Romani* 8,16) e che sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: "Siate imitatori di noi, come noi di Cristo" (*1 Corinti* 4,16), quasi dicessero: "Volete il vivo esempio di Cristo? Guardate in noi”.

Lo Zaccaria lascia trasparire la sua vivacissima esperienza interiore attraverso una formulazione incalzante, un riversare irrefrenabile di profonde emozioni: “ed insieme il cuore e la carne... e Cristo vive nell'uomo... e la sua anima è governata dallo Spirito di Dio... e lo spirito suo gli rende testimonianza...e che sono un esemplare vivo di Cristo...”. I frutti dell'azione dello Spirito Santo nello spirito dello Zaccaria sono puntualmente caratterizzati da citazioni della Scrittura, che evidentemente non provengono da un'erudizione biblica, ma che sono le uniche espressioni capaci di dire l'esperienza interiore dello Spirito Santo: la profonda gioia interiore, la vita stessa di Cristo nel cristiano, l'azione permanente dello Spirito Santo, che conforma il cristiano a Cristo, così che la preghiera è altrettanto unificata nell'invocazione a Dio come Padre, ma anche la vita del cristiano è unificata a quella di Cristo, così da diventare un esempio vivo e concreto di Cristo.

In questa unificazione interiore in Cristo, opera dello Spirito Santo opportunamente assecondato, si manifesta la testimonianza appunto dell'azione dello Spirito Santo nel cristiano, senza ostentazioni puerili, unica possibilità di promuovere la riforma o la rinnovazione anche negli altri.

Di fatto anche nel quinto Sermone, lo Zaccaria caratterizza la sua vita interiore come gioia profonda:

“Per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi (*Filippesi* 4,4), e beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro! E Dio vi conceda di gustare una [buona] volta quel vero gaudio interiore. Amen”.

La predicazione basata sulla manifestazione dello Spirito Santo.

Diventa molto significativa, come luce gettata sulla maturazione spirituale nello Zaccaria, per l'azione dello Spirito Santo, quanto la successiva tradizione barnabita - registrata nella *Storia* redatta dal p. Gabuzio -, la sintesi del modo stesso di portare il messaggio della riforma o della rinnovazione agli altri da parte dello Zaccaria. Si tratta di due passi tratti dalle lettere di S. Paolo, citati e fusi nel latino della Vulgata, ma qui tradotti in conformità alla nuova versione della CEI 2008:

“La mia parola e la mia predicazione non [si basarono] su discorsi persuasivi di sapienza (*1 Corinti* 2,4), o con l'eccellenza della parola (*1 Corinti* 2,1), ma sulla manifestazione dello Spirito (*1 Corinti* 2,4)”.

Secondo lo stile del modo di citare della Sacra Scrittura da parte dello Zaccaria negli scritti sicuramente suoi, anche l'originale testo latino del detto attribuito al Fondatore si caratterizza per la tendenza a fondere in un'unica citazione versetti o parte di espressioni di versetti diversi. Il che conferisce al detto in questione le caratteristiche dell'autenticità zaccariana. L'originaria lingua latina, conforme alla Vulgata, fa pensare che si tratti di una tipica citazione a memoria, dei testi di S. Paolo, che lo Zaccaria anche conosceva a memoria.

L'intero detto, attribuito al Fondatore, consente di entrare nel vissuto sperimentato da lui stesso. La predicazione della riforma, o della rinnovazione, non si basavano nelle capacità oratorie, ma appunto sulla testimonianza dell'azione dello Spirito Santo nella sua vita.

³ La citazione del Salmo nel testo originale italiano dello Zaccaria segue la numerazione dei Salmi e dei versetti della *Vulgata*: Sal 83,2; tuttavia non sarebbe più reperibile così nella nuova traduzione italiana dell'edizione della CEI 2008.

Lo Zaccaria allena ad assecondare l'azione dello Spirito Santo

D'altra parte, a scampo di equivoci ingenerati da una precipitosa presunzione, i frutti dello Spirito Santo mostrati dallo Zaccaria nella sua vita non sono né innati né improvvisati. Se lo Spirito Santo, con i suoi doni, ci giunge sicuramente attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, c'è un lungo o comunque congruo allenamento nell'assecondare l'opera dello Spirito Santo. Di questo si occupa spesso e con vari ritorni il Fondatore nei suoi scritti più che sobri.

Un colpo d'occhio sulla funzione di Antonio Zaccaria

Antonio Zaccaria riconosce che lo Spirito Santo è dono di Dio, come nella conclusione della lettera sesta (8 ottobre 1538):

“Cristo benedica i vostri interiori di uno in uno, e vi doni lo stesso suo Spirito”.

Tuttavia, il Fondatore è altrettanto sicuro di avere un compito specifico nella formazione spirituale di quanti per chiamata divina aderiscono al suo progetto di riforma. Singolare, ma significativo, è il modo in cui si firma a conclusione della quinta lettera, quella indirizzata alle Angeliche il 26 maggio 1537:

“Vostro Padre in Cristo anzi vostro Spirito in Cristo ANTONIO MARIA ZACCARIA Prete”.

L'appellativo di “Prete” è il più semplice da spiegare: con esso lo Zaccaria ricorda il compito della sua missione sacerdotale. L'espressione “vostro padre in Cristo” dipende sicuramente dal linguaggio di San Paolo:

“Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo” (1 Corinti 4,15).

Unico invece è il suo modo di firmarsi “anzi vostro Spirito in Cristo”. Il Fondatore avverte di aver svolto il suo mandato di evidenziare e promuovere l'azione dello Spirito Santo in questo caso tra le Angeliche, così che, sulla scia del sentirsi “padre” come Paolo verso i suoi cristiani di Corinto, avverte anche in qualche modo di essere “Spirito” per le Angeliche, “in Cristo” cioè per volontà e opera di Cristo.

I primi insegnamenti nell'assecondare l'opera dello Spirito Santo

Nel primo sermone, esplicitamente Antonio Zaccaria indica:

“Perciò sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua”.

È completamente fuori strada chi ha pensato che la spiritualità dello Zaccaria dovesse condurre a una sorta di cripto-protestantesimo, inteso proprio come sbarazzarsi del peso di una fedeltà a una legge insopportabile, grazie a una libertà interiore superiore alla Parola stessa di Dio. La strada, già indicata agli amici del Cenacolo dell'Eterna Sapienza, è chiara: “sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio” perché solo in quell'esercizio “poi verremo alla libertà dello spirito”. Anche nell'interpretazione cristiana, che lo Zaccaria dà degli svariati risvolti concreti dei singoli comandamenti, a partire dal primo comandamento di cui tratta nel primo sermone, si avverte l'analogia esperienza dell'antica fede ebraica sinagogale sull'infinita ricchezza della Legge del Signore, che svela le profondità della sua Parola, che non va mai abbandonata come appunto un tesoro prezioso. Ciò, che lo Zaccaria indica come compimento di questo allenamento spirituale è “la libertà dello spirito”, un concetto e un'esperienza tipica di S. Paolo:

“¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (Galati 5,18-25).

D'altra parte, come già per lo Spirito Santo, anche nel caso della libertà dello spirito di chi crede, per lo Zaccaria si tratta di un dono di Dio.

Passo dopo passo nella pratica dei comandamenti

Per poter raggiungere quell'intensità di vita spirituale, così come è tratteggiata all'inizio del secondo sermone, lo Zaccaria indica i primi passi nel disciplinare i sentimenti e i sensi, a cominciare dalla lingua: le citazioni dallo scritto del Nuovo Testamento noto come *Lettera di Giacomo* danno un primo quadro sulla necessità di disciplinare la lingua; tuttavia, nell'antropologia biblica e zaccariana, la lingua, il parlare, riflette la disciplina o l'indisciplinatezza della mente, o se si vuole, del cuore e della volontà:

“Ma la mente tua è soggetta solo alla volontà, e perciò è più libera ed è più difficile il farla star quieta. La lingua è corpo, la mente è spirito. La lingua qualche volta si stanca, la mente dura di più e sta più salda. Pertanto, se sei vinto dal più debole, facilmente sarai vinto dal più gagliardo. Chi è infedele nella cosa minima, sarà ancor più infedele nella maggiore (*Luca 16,10*). Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?”

Lo Zaccaria esplicita il suo pensiero in proposito, evidenziando come la “lingua” sia “corpo” e quindi anche soggetta a una stanchezza fisica, mentre “volontà” e “mente” sono “spirito”, decisamente più tenace nelle sue tendenze. Può essere relativamente facile frenare materialmente il parlare, più arduo è controllare lo “spirito”, cioè “volontà”, “mente”, o se si vuole anche “cuore”. D'altra parte, se si perde già la battaglia con un disciplinare materialmente il parlare, se cioè si “è infedeli in una cosa minima”, lo si sarà ancora di più “in una cosa maggiore” come nel disciplinare lo spirito, secondo l'interpretazione e la parafrasi zaccariana del detto di Gesù:

“Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti” (*Luca 16,10*).

È un classico esempio di interpretazione e applicazione delle Parole della Scrittura non alla “maniera parigina”, ma assolutamente pratico e concreto, come appunto lo Zaccaria raccomandava nelle sue Costituzioni.

Sempre sotto il profilo dell'interpretazione pratica e concreta del secondo comandamento, il Fondatore molto sinteticamente propone:

“Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?”

L'evidente allusione alla parabola dei talenti (cfr. *Matteo 25,15-28*) sviluppa l'interpretazione sul compito di disciplinare la lingua forse alludendo anche alle imprecazioni, se non proprio alle bestemmie o al nominare invano il nome di Dio; l'indisciplinatezza in questo ambito mette a serio repentaglio l'altro talento prezioso della vita spirituale, dono di Dio stesso.

Su questa linea interpretativa della formula del secondo comandamento, lo Zaccaria focalizza la simulazione posta in atto appunto per ingannare il prossimo e ne evidenzia la conseguenza di far fuggire lo Spirito Santo da chi ha “il cuore doppio” alludendo molto verosimilmente anche all'antica sentenza sapienziale “Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno” (*Sapienza 1,5*):

“Il simulatore inganna il suo amico, e lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi. Ma la bugia - la bugia, dico, senza danno del prossimo - è il contrario di Dio. Oh, spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi!”

Le conseguenze della mancata disciplina materiale e spirituale sulla lingua e sul mentire sono opportunamente esemplificate attraverso episodi della Sacra Scrittura:

“La bugia è contraria alla Prima Verità; la bugia è figliuola del demonio (*Giovanni 8,44*); una [sola] bugia basta a togliervi tutto il credito; la bugia fece morire Anania e Saffira (cfr. *Atti 5,9*); la bugia distrugge tutto il fondamento del vivere spirituale. Sicché, Carissimo, fuggila, fuggila, ti dico”.

A questo punto, il Fondatore ha potuto evidenziare la stretta correlazione sulla disciplina della lingua, del cuore, della mente e della volontà in ordine alla vita spirituale, cioè alla presenza e all'attività dello Spirito Santo nel cuore e nella vita del cristiano:

“Concludi adunque e di: io voglio vivere spiritualmente, io voglio diventare un medesimo spirito con Dio (*1 Corinti 6,17*), io voglio che la conversazione mia sia in cielo (*Filippesi 3,20*); io voglio avere Dio sempre nel cuore, e posso - dato che (= quantunque) sia difficile - e perciò voglio raffrenare la lingua mia. Voglio non giurare, e - pur giurando - giurerò in verità, giudizio e giustizia. E più non voglio adulare, perché quelli che magnificano l'uomo, [quegli] stessi l'ingannano. Non più

simulerò, perché coi semplici parla Dio (*Proverbi* 3,32). Non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è padre delle bugie (*Giovanni* 8,44), ed io, per conseguenza, sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio: il quale per sua grazia vi abiti stabilmente e lo faccia suo tempio”.

Sul tempo e sullo spazio di Dio nella vita

Il terzo comandamento sulla santificazione delle feste, offre allo Zaccaria la possibilità di approfondire nel terzo sermone l'ordinaria condizione di una vita spirituale fiacca e svogliata:

“Se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali, lo conserva e lo aumenta nel bene; e lui per il contrario gli è infedele, bugiardo e nemico; per quale ragione non deve egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere in continua miseria e bassezza di spirito? Lévati, adunque; lévati e cerca di [soddis]fare al debito tuo, acciocché ti riaccetti, come fece col figliuol prodigo (*Luca* 15,20). Il che potrai fare se tu riconosci il tuo passato ed osservi le promesse per l'avvenire: il che facilmente eseguirai, se d'ora in avanti manderai ad effetto il terzo comandamento”.

La conversione a Dio, può anche partire dall'inadeguatezza della condizione interiore del figlio, che se ne era andato, della parabola del Vangelo di Luca: l'atteggiamento del papà di cui parla Gesù assicura che il Signore è disposto a riprendere chi vuol provare a ricominciare, anche se, come lascia capire la parabola stessa, dovrà fare i conti con il proprio debito non tanto verso il papà, quanto verso il fratello maggiore, che non lo perdonerà tanto facilmente. Solo così piano, piano la “continua miseria e bassezza di spirito” si trasformerà in promesse vere per l'avvenire.

Sempre scavando nelle Parole della Scrittura dedicate al tempo e allo spazio di Dio nella vita umana, lo Zaccaria spiega come vada intesa in profondità l'espressione “ricordati di santificare le feste”:

“Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio - cioè le cose posteriori e i vizi - e seguire l'uomo nuovo - cioè lo spirito - (*Colossesi* 3,9)”.

Naturalmente si tratta di una rinnovata vita spirituale vivificata dallo Spirito Santo.

A partire dall'esercizio della carità

Il quarto comandamento, sull'onore dovuto ai genitori, offre al Fondatore la possibilità di entrare nel tema più ampio della carità, approfondendo la portata della Parola del Signore (cfr. *Esodo* 20,12; *Deuteronomio* 5,16; *Levitico* 19,3). Fin dall'iniziale riflessione sulla carità, lo Zaccaria precisa che, chi non metterà in pratica quanto la Parola del Signore ha indicato, come appunto è esemplificato nel celebre testo paolino di *1 Corinti* 13,1-13, perderà anche gli eventuali altri doni che il Signore gli possa aver fatto:

“Anzi, come dice Cristo, il servo che sa la volontà del padrone e non la farà, riceverà più botte (*Luca* 12,47). E non solo ti dico [questo] della scienza delle cose del mondo, ma ancora della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe avere lo spirito profetico e conoscere le cose soprannaturali col lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, colla propria perdizione te lo mostra (*Numeri* 31,8)”.

Il profeta pagano, che pure contro voglia era stato costretto a profetizzare a favore dei figli d'Israele, secondo la citazione biblica richiamata dal Fondatore muore ucciso nella guerra contro Madian.

L'esperienza acquisita fa parlare lo Zaccaria sul come assecondare la Parola del Signore circa la carità, verso Dio e verso il prossimo:

“Tu puoi comprendere, Carissimo, la necessità dell'amore di Messer Dominedio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di acquistare questa carità e di vedere se in te si ritrova. Una medesima cosa la fa acquistare, aumentare e crescere; e, inoltre, la mostra, quando c'è. Sai tu qual è? E' la carità, l'amor del prossimo. Dio è da lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spirito (cfr. *Giovanni* 4,24); Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uomini sono ciechi, e in tutti sono disabituati e titubano nel vedere”.

Il Fondatore evidenzia che l'essere Dio spirito si manifesta nel suo agire spirituale, che può essere percepito solo da chi conduca una vita secondo lo Spirito; in caso contrario, queste parole non hanno neppure senso, dal momento che il tipo di vita condotto rende ciechi nella percezione stessa di Dio e del suo modo di agire spirituale.

Tuttavia, l'allenamento indispensabile per poter raggiungere Dio passa attraverso il prossimo:

“che non si possa far chiaro assaggio, per essere Dio spirito e 1'uomo corporale, se non per mezzo dell'uomo; - e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro; - e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro”.

È il modo di agire spirituale di Dio: agire su ciascuno di noi attraverso altre persone. Occorre imparare a riconoscere questa modalità dell'agire spirituale di Dio nella vita di ogni giorno.

Lo Zaccaria evidenzia come sia possibile avvicinarsi progressivamente a Dio attraverso anche solo i primi passi nel fare del bene al prossimo, cominciando con il non offenderlo:

“Vuoi tu acquistare qualche spirito? Vuoi tu amare Dio ed essergli caro e suo buon figliuolo? Ama il prossimo, orientati verso il prossimo, componi il tuo animo in beneficiare il prossimo e non offenderlo”.

L'esemplificazione zaccariana di questo atteggiamento verso il prossimo è molto ampia e il quarto sermone è ricco di citazioni bibliche in materia.

Un passo più avanti

Nel sesto sermone, sulla tiepidezza, sempre ancora rivolgendosi ai frequentatori del circolo dell'Eterna Sapienza, lo Zaccaria propone un passo ulteriore con una riflessione più profonda sulla vita spirituale, cioè sulla vita di quella persona che già ha una sensibilità sull'azione di Dio nella vita individuale delle persone come nella storia:

“E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui? Avendoti dato una cognizione che non si finisce né si può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, dello sperimentare la incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del cielo; - e in più, averti fatto conoscere il forte squillo e la tromba risuonante degli Apostoli, 1'acceso desiderio di morte dei Martiri, la chiara notizia e lume dei Confessori, la fermezza dei Vergini e Continenti; - ed inoltre, aver visto 1'effetto della Passione di Cristo e della Vita dei Santi: avere - dico - visto la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana”.

Il contrario della tiepidezza è appunto la percezione almeno iniziale che Dio abbia fatto la persona umana perché questa vada verso Dio. Vi sono dei segnali insiti in una percezione non ancora devastata della vita, nella vita personale: la percezione intuitiva che la vita umana non finisca né possa finire in questo mondo; “un desiderio inestinguibile di gustare Dio”; l'esperienza che lo spirito di una persona, sulla quale riesce a operare lo Spirito di Dio, ha della natura stessa incorruttibile del proprio spirito, cioè che non si estingue con la morte fisica; l'esperienza delle vicende umane sostanzialmente insoddisfacenti a fronte di un desiderio costante dell'esperienza di Dio. Meditando il mistero della storia, la percezione dell'agire dello Spirito del Signore diventa evidente nella predicazione apostolica, già documentata nel Nuovo Testamento; nell'epopea dei martiri dei primi secoli dell'antichità cristiana, incredibilmente pronti al martirio; nella fama spirituale e nella lucidità di quanti hanno professato la fede cristiana ricoprendo incarichi di responsabilità pastorale, ecclesiale e anche civile; nella costante donazione di sé di quante persone si sono consacrate al Signore per tutta la vita; in chi ha praticato la continenza richiesta nella vita matrimoniale; nella constatazione dell'efficacia della Passione di Cristo e dell'esempio trascendente della vita dei santi.

Lo Zaccaria, a questo punto aggiunge anche la constatazione della “conversione del mondo sotto la Legge Cristiana”. È verosimile che il Fondatore fosse al corrente dello sviluppo delle Missioni della Chiesa Cattolica nel XVI secolo, cioè al suo tempo. Se oggi, al contrario, per via dell'accentuata secolarizzazione e di una forte tendenza persecutoria verso le comunità cristiane in varie parti del mondo, “la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana” sembra subire un'inversione di tendenza, non è difficile comprendere la situazione come una purificazione della Chiesa e della fede, oltre che come compartecipazione al mistero della Croce, mistero di morte e di resurrezione del Cristo, nel quale siamo stati immersi già con il battesimo.

Le purificazioni dello spirito operate dal Signore

Nell'approfondimento del tema della tiepidezza, un'insidia che frena lo spirito del cristiano nell'andare verso Dio, lo Zaccaria tratta del distacco necessario dalle cose spirituali come da quelle materiali:

"E quello che si dice della roba, si dice di ogni altra cosa così spirituale come corporale, dove (= per cui) se gli Apostoli dovettero ricevere lo Spirito Santo, fu necessaria la dipartita di Cristo dal mondo: "Si poi non mene andrò, il Paraclito non arriverà a voi"⁴ (*Giovanni* 16,7). Sicché, se le cose sensibili, fatte e date da Dio ed esteriori a te, ti impedissero di andare a Dio, pensa che farai tu medesimo, perché "Nessuno - come dice Crisostomo - si fa del male, se non da se stesso"⁵ (*Patrologia Greca* XXVIII, 459). E se le cose buone e spirituali moltissime volte ti ritardano da Dio, pensa che effetto faranno i vizi e i mali abiti che hai!".

Il Fondatore prende spunto dalla stessa vicenda evangelica, quando Gesù spiegò in Cenacolo ai *Dodici*, rimasti a quel momento in undici, che la sua imminente morte in croce, la sua risurrezione e la sua ascensione presso il Padre, con il conseguente allontanamento fisico della sua persona da loro, erano un'esperienza per loro stessi necessaria; gli undici apostoli non l'avrebbero mai né programmata né scelta, perché fu un'operazione decisa appunto da Gesù stesso. Era la condizione per cui lo Spirito Santo Paraclito (consolatore e celeste suggeritore) potesse irrompere nella loro vita promuovendone il cammino appunto spirituale di una più profonda maturazione spirituale e la testimonianza missionaria nel mondo.

Il ragionamento dello Zaccaria è che se l'azione di Dio stesso sembra rendere più arduo il cammino verso di Lui, a maggior ragione i vizi e le cattive abitudini di ciascuno renderanno impervio il cammino verso Dio, la vita spirituale vera. Quest'ultima constatazione era già stata di S. Giovanni Crisostomo, quando osservava come ciascuno di noi riesce da solo a farsi del male sotto il profilo spirituale.

Lo Zaccaria si rivolge ai suoi futuri coadiutori

Nella seconda delle dodici lettere di Antonio M. Zaccaria, il Fondatore, con tatto e discrezione il 4 gennaio 1531 da Cremona scriveva a Bartolomeo Ferrari e a Giacomo Antonio Morigia, che si dovevano decidere a iniziare con lui la fondazione dei "figlioli di Paolo santo", cioè dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Maritati di S. Paolo. Tuttavia, per delicatezza, attribuisce a sé una certa indecisione o "irrisolutezza" sull'intraprendere quanto si stava profilando come ormai imminente, invitando i suoi collaboratori ad aiutarlo a superare questa situazione:

"E, a dirvi il vero, questa mala erba procede da poco lume divino, perché lo Spirito Santo subito perviene al fondo della cosa, e non sta sopra la superficie; ma l'uomo, che non vede il fondo, non si sa risolvere. E questa irrisoluzione è effetto e causa della tiepidezza: perché l'uomo tiepido (consigliando sopra qualche cosa) dice le ragioni da ogni parte, e non si sa risolvere quali ragioni siano le buone".

La diagnosi dell'"irrisoluzione" è che essa dipende dalla poca luce interiore, che non è in grado di arrivare al fondo delle cose, mentre lo Spirito Santo vi giunge subito; tuttavia, l'irrisolutezza, o "irrisoluzione" che sia, è nello stesso tempo effetto e causa della tiepidezza, così che l'uomo tiepido può esaminare anche il pro e contro delle cose, ma non riesce a individuare le ragioni buone che contano effettivamente. Nell'impresa di dare corpo alla fondazione dei "figlioli di Paolo santo" potevano ben esserci varie questioni, anche complesse, ma, in questo caso, la viva esperienza dello Spirito che animava lo Zaccaria era effettivamente frutto del "lume divino". In questo senso, il passo della seconda lettera svela certamente qualcosa della lucidità spirituale dello Zaccaria.

Rompere gli indugi e le paure

Nella quinta delle dodici lettere, scritta da Cremona il 26 maggio 1537 alle Angeliche di Milano, lo Zaccaria aiuta il gruppo delle destinatarie in vista dell'imminente missione, che ancora per discrezione non specifica nei dettagli, ma che poi sarà a Vicenza. Volendo dare l'ultima slancio all'opera della rin-

⁴ Libera traduzione dell'originale latino della *Vulgata*: "Si autem non abiero, Paraclitus non veniet ad vos".

⁵ Libera traduzione dell'originale latino: "...laeditur, nisi a seipso".

novazione imminente presso un altro istituto religioso femminile, il Fondatore istituisce un confronto tra le Angeliche e le collaboratrici di S. Paolo:

“le mie non manco cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo Crocifisso, presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto”.

Se per le collaboratrici di S. Paolo si trattava dell'evangelizzazione, per le Angeliche, circa millecinquecento anni dopo, si trattava della nuova evangelizzazione nella riforma, o rinnovazione della propria e dell'altrui vita religiosa. Si trattava quindi dello “spirito vivo”, della “vivezza spirituale dappertutto”, della testimonianza dell'opera dello Spirito Santo nella rinnovazione o nella riforma dello spirito di ciascuna delle Angeliche, come di tutto il gruppo.

Lo Zaccaria è ben consapevole della situazione spirituale di ciascuna delle Angeliche destinate alla nuova missione, così che a ciascuna di esse e a tutte infonde la certezza dell'azione dello Spirito Santo:

“talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito - dico - Paraclito: il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa (cfr. *Giovanni* 14,26); non vi lascerà venir meno, stando con voi sempre (cfr. *Giovanni* 14,16)”.

L'esperienza dello Spirito Santo nello spirito del credente innesca il cammino spirituale

Nella *Storia* redatta dal p. Gabuzio, p. 77, è riportato un detto attribuito allo Zaccaria:

*"Dopo aver gustato una volta lo spirito, perde sapore ogni altra cosa."*⁶ E chi incomincia ad amare Gesù Cristo, più facilmente disprezza la vanità del secolo; e dopo aver rinunciato alle umane comodità, si riveste quasi insensibilmente della migliore forma di cristiana disciplina".

È soprattutto la citazione, qui liberamente tradotta della sentenza latina: *Dopo aver gustato una volta lo spirito, perde sapore ogni altra cosa*, e poi commentata in più larga parafrasi dallo Zaccaria stesso, a tracciare un breve e sintetico itinerario spirituale. Infatti, “lo spirito” nel contesto è sicuramente l'azione dello Spirito Santo nello spirito e nella vita del cristiano: si tratta di un'esperienza così viva, da avviare un cammino graduale e progressivo, ma irreversibile.

Nella nuova fondazione dei “figli di Paolo santo”

L'azione di sostegno e di accompagnamento spirituale dello Zaccaria continua evidentemente anche una volta progettata e iniziata la nuova fondazione. Ne sono testimonianza vari passi delle Costituzioni, verosimilmente ispirate anche dal domenicano Fra' Battista da Crema, come s'è già detto. In questo caso si trattava di dare concretezza nei dettagli.

Aspetti concreti di una vita spirituale

Fin dal primo capitolo delle Costituzioni emerge chiara la dimensione pastorale nel comportarsi verso i fedeli cristiani:

“Nessuno dei Fratelli riceva, da chi si voglia, stipendio per Messe o per ufficiature, ma senza denari e amore Dei preghino per i morti, ovvero per chiunque patisse necessità spirituale e temporale”.

Anche la presenza in celebrazioni religiose più ampie e al di fuori dell'ordinaria vita di comunità è contrassegnata da uno stile dimesso, necessario per chi volesse riformare un certo modo di mettersi in mostra:

“Non si vada agli Uffici altrui, neanche alle loro Processioni, se non costretti da Superiori spirituali e temporali; e in tal caso vi si vada senza alcun paramento e sotto le Croci o Insegne di altri”.

Il reciproco sostegno spirituale riguarda anche il dettaglio delle incombenze fuori dalla comunità, quando ci si deve mettere in viaggio, come si esemplifica nel capitolo settimo:

⁶ Libera traduzione della sentenza latina “Gustato semel spiritu, desipit omnis caro”.

“Ma però dovete andare almeno bini o terni, acciocché vi sostentiate (= aiutate) l'un l'altro così (tanto) nelle spirituali, come nelle temporali necessità. Pertanto dovete farvi dare - e non eleggervi da voi stessi - i compagni (Const. 94), acciocché l'uno non si vergogni, o per alcun modo non tema di accusare l'altro di qualche difetto commesso”.

Quale preghiera nella vita spirituale

Evidentemente, nel capitolo decimo delle Costituzioni dedicato all'“orazione mentale”, scandita in quattro momenti, lo Zaccaria segna netta la differenza tra il biascicare anche i Salmi o altre preghiere rituali, dall'impegno di una meditazione che è colloquio con Dio, richiesta di aiuto che si estende anche per altre persone e per tutta la Chiesa, consapevolezza della necessaria intermediazione di Gesù Cristo, della comunione dei santi e dell'amore del Padre celeste, capacità di ringraziare sempre:

“Ma la sola esteriore orazione (soprattutto se non ci induce alla Mentale, ovvero se non partecipa di essa) è solo esteriore soddisfazione e ipocrisia della vera Orazione e del vero cibo spirituale. E questo lo potete comprendere dal fatto che, partendovi da essa, siete quelli medesimi di prima, come, cioè leggeri nel conversare, negligenti nell'operare e imperfetti in tutte le cose”.

L'“orazione mentale”, cioè lo sforzo di fare proprio l'itinerario della meditazione proposto dallo Zaccaria, è da lui stesso chiamato “vero cibo spirituale”. Diversamente, la preghiera puramente rituale come scialbo adempimento di un obbligo non fa compiere nessun progresso nella vita spirituale concreta. Ciò non significa che ci sia una contrapposizione tra la preghiera consuetudinaria o la preghiera d'obbligo e la meditazione come l'intende lo Zaccaria. Si può partire dalle formule tradizionali, o dalla Liturgia stessa delle Ore, per quanto essa possa talora sembrare ed essere faticosa, estranea e così via, per giungere a un loro recupero spirituale, così che diventino “vero cibo spirituale”.

Tuttavia, lo Zaccaria è ben a conoscenza delle crisi che costellano la stessa vita religiosa delle persone consacrate, come dei cristiani ordinari:

“Dunque: se volete comprendere come [mai] non possiate portare il peso della Vita religiosa senza queste quattro sorta di Orazione e di spirituale refezione di mente, guardate quanto mancano e si riempiono di difetti coloro che sono negligenti all'Orazione Mentale”.

Qualunque forma di crisi nella vita cristiana ordinaria come nella vita religiosa ha le sue radici più profonde in una scadente comunione con il Signore e in un'incapacità di cogliere l'azione dello Spirito Santo, come invece l'“orazione mentale” tratteggiata nello Zaccaria intende allenare lo spirito delle singole persone come di una comunità.

Come discernere un'azione dello Spirito Santo in chi si affaccia alla vita religiosa

La viva esperienza dell'azione dello Spirito Santo nelle singole persone nelle comunità, secondo il capitolo undicesimo delle Costituzioni, consente anche un discernimento sulle nuove possibili chiamate a condividere lo stesso carisma:

“Siate però cauti, Fratelli: anche quelli che saranno ben qualificati e vorranno essere ricevuti, sperimentateli e provate se avranno gli spiriti peregrini (= fuochi di paglia) ovvero di molte pretese e questo, con molte sorta di ingiurie e di umiliazioni non finte, mettendo loro qualche volta anche questa condizione: che non si riceveranno”.

Non di rado, invece, possiamo constatare che il desiderio di avere nuove vocazioni, oppure la superficialità, o anche il disinteresse si sostituiscono a un autentico spirito di discernimento. Solo quando si ha una vera e comprovata esperienza dell'azione dello Spirito Santo nella nostra vita si è in grado di usare anche i metodi “forti” tratteggiati dallo Zaccaria, senza fare male a nessuno di coloro che vengono così sperimentati e senza lasciare dubbi di aver sbagliato in chi sa di doverli usare.

Il ruolo di un formatore o di un padre spirituale nel cammino della vita spirituale

Diventa quindi particolarmente importante quanto il Fondatore sottolinea nel capitolo dodicesimo delle Costituzioni a proposito della formazione spirituale di quanti accedono alla vita religiosa e a proposito

del maestro dei novizi, o comunque a proposito di chi deve svolgere un ruolo analogo nel percorso di formazione di un candidato alla vita religiosa:

“Sapete bene, Fratelli, che tutta la edificazione ovvero la rovina spirituale degli Istituti di vita religiosa dipende dalla buona ovvero mala formazione ed istruzione dei Novizi (Inst. Nov., cap. III, pag. 7)”.

All'esperienza dello Zaccaria non dev'essere sfuggito che talvolta, nonostante la non esemplarità di chi deve svolgere il compito di formatore, si possa registrare la presenza di un buon religioso:

“se vedeste da cattivo Maestro uscire un buon discepolo, dite a tale Maestro che non si glori della Perfezione del discepolo, perché non la sua industria, ma la Virtù dello Spirito Santo ha cooperato alla Devozione del discepolo”.

Il Fondatore riconosce che la forza dello Spirito Santo e l'impegno spirituale del candidato alla vita religiosa possano sopperire ai limiti del formatore.

Tuttavia, al maestro dei novizi, o come diremmo oggi in senso più generale al formatore, lo Zaccaria assegna specifici compiti per la vita spirituale dei candidati:

“Insegni loro ad abbracciare così talmente il Giglio della Castità, che si reputino commettere spirituale adulterio se si ritroveranno mettere ovvero avere il loro amore, sia mo' in che si voglia: o cose, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso, e proibisce ogni altro amore fuori che il suo”.

Al di là di qualche espressione cinquecentesca come “il Giglio della Castità”, le formulazioni zaccariane sono assolutamente bibliche, come a proposito del “Dio geloso” (cfr. *Esodo* 20,5; *Deuteronomio* 4,24 ecc.) che “proibisce ogni altro amore fuori che il suo” (cfr. *Esodo* 34,14 ecc.). D'altra parte, lo Zaccaria aveva già sviluppato nel primo sermone quali potessero essere gli idoli, sostitutivi di Dio al suo tempo, e ritorna sulla questione anche in questo caso con esemplificazioni rintracciabili nel Nuovo Testamento: le “cose” (cfr. *Matteo* 19,22), i “parenti” (*Luca* 14,26), l’“amor proprio” (cfr. *Marco* 10,35).

Lo Zaccaria è anche esperto dell'altro versante della vicenda che caratterizza il formatore e i candidati alla vita religiosa: la convinzione di questi ultimi di essere in grado di valutare spassionatamente i limiti del formatore, così da non averne fiducia per affrontare insieme le eventuali difficoltà più profonde dei candidati stessi:

“E perciò il diavolo vi fa vedere alcune imperfezioni dei Maestri, acciocché non crediate e non manifestiate loro i vostri segreti: e per questo, siccome siete inesperti della spirituale battaglia, vi inganna (Inst. Nov. II, pag. 6)”.

In questo caso il Fondatore si rivolge direttamente ai candidati alla vita religiosa, definendoli “inesperti della vita spirituale”, senza fare distinzioni sull'età dei candidati stessi (visto poi che nei primi anni della nuova fondazione non c'erano i seminari minori e si poteva ben parlare quasi sempre di vocazioni adulte), che nella vita religiosa, come in ogni altra vocazione portata a sino in fondo per sempre, è sempre una battaglia. Dottrina supplementare in questo caso, rispetto alle più comuni non-credenze contemporanee, può essere senza dubbio la messa in risalto della compartecipazione diabolica in questa battaglia: “fare vedere alcune imperfezioni dei Maestri” (cfr. *Genesi* 3,1-5).

Compito del padre maestro, sempre secondo il capitolo dodicesimo delle Costituzioni è di far sperimentare come si debba preparare il “cibo spirituale” per ciascuno e per tutta la comunità:

“Siccome l'uomo non vive di solo pane corporale, ma anche della parola che procede dalla bocca di Dio (*Matteo* 4,4), perciò faccia loro sapere che l'uomo interiore non ha minor bisogno del cibo spirituale, che l'uomo esteriore del pane materiale. Pertanto avverta bene ciascuno, che chi non avrà fame di questo cibo, anzi chi non lo cercherà con ansietà, per suo sostentamento - lo cercherà, dico, nella lezione delle Scritture Sacre, nelle esortazioni, nelle Collazioni; ed anche chi non lo sminuzzerà agli altri - sarà convenuto che fa morire sé e gli altri di fame e di miseria”.

Il recupero e la lettura della Sacra Scrittura era stata una delle battaglie significative fin da prima della fondazione della nuova famiglia religiosa; una lettura della Sacra Scrittura non accademica, ma concreta, maturata nell'esperienza della vita spirituale. Esortazioni e Collazioni erano le strutture comunitarie che la nuova fondazione doveva imparare a far proprie per camminare concretamente ciascuno e insieme sulla via che doveva portare alla “vivezza spirituale” e allo “spirito vivo dappertutto”. Non è difficile osservare il parallelismo con l'attuale situazione nella vita della Chiesa, come in molte comunità religiose: la Sacra Scrittura non è poi così sempre ricercata, spesso è sopportata. Occorre tuttavia anche rilevare che spesso la Sacra Scrittura è appesantita da erudizioni spossanti, da uno spirito malsano di carriera o di mettersi in mostra. Chi presenta, introduce o spiega la Sacra Scrittura non sempre ha una vita spirituale congrua e quindi difficilmente può trasmettere quella luce spirituale che

non ha. Lo Zaccaria ha un aggettivo, con il quale riassume l'insieme di queste osservazioni: il "modo parigino".

Si può accogliere senz'altro l'istanza di dover dare un adeguato sfondo storico-culturale, linguistico e letterario ai singoli testi biblici, e a tutto l'insieme della Sacra Scrittura, ma non si può confondere la lettura spirituale della Sacra Scrittura, intesa dallo Zaccaria, con un senso pietistico e inadeguato. Ci manca qualcosa di importante e non sarà facile recuperarlo.

Ancora al formatore, lo Zaccaria affida nel capitolo dodicesimo delle Costituzioni in sintesi due compiti importanti:

"Insegni loro in quali cogitazioni si debbono radicare e quali ritmi ovvero armonie faccia in loro lo Spirito Santo".

Si tratta dei punti centrali attraverso i quali assecondare l'azione dello Spirito Santo nella vita delle singole persone come della comunità.

Il formatore deve avere esperienza e fare discernimento sul fenomeno ricorrente nella vita religiosa sulla caduta dell'autentica tensione spirituale:

"Insegni ai Novizi il modo non dico solo di conservare, ma di aumentare il loro fervore noviziale (Inst. Nov., Cap. XIX, pag. 27), facendo loro sapere che non il non progredire è retrocedere (cfr. Serm. VI, pag. 153), e insieme avvertendoli di questo: che altra cosa è fervore e devozione esteriore, ed altra cosa è Fervore e vera Devozione.

Pertanto faccia loro sapere che spesse volte Dio suole salutarmente sottrarre questo fervore e devozione esteriore per diverse cause, ad esempio:

- acciocché l'uomo conosca che non è di suo potere, ma dono altrui, cioè di Dio; e per questo maggiormente si umili;
- acciocché l'uomo impari a correre di dentro (= interiormente) da se stesso ed a cercare e vedere con lamenti la sua colpa, per la quale questo spirito gli si è fatto peregrino (= si è partito da lui);
- acciocché l'uomo impari a compatire gli altri che forse di fuori paressero indevoti;
- acciocché l'uomo impari la virtù della Discrezione;
- acciocché l'uomo fugga la distrazione ed altre cause di tal male;
- acciocché l'uomo impari a comprendere se nel tempo dell'aridità opera di meno che nel tempo di tale esteriore Fervore; ovvero se piuttosto, anche senza tal Fervore, maggiormente e più veramente si infervora nel divin Fervore e spirituale profitto.

Perciò sappiate che [se] qualcuno si intiepidisce perché viene privato di tale esteriore fervore e compunzione, non si può - dico - concludere che questo tale non abbia avuto mai vero Fervore, ma bensì che piuttosto abbia avuto in suo contraccambio lo spirito peregrino".

Si tratta di un discernimento delicato, ma fondamentale, perché tocca aspetti che inevitabilmente ricorrono per tutti nella vita spirituale. Talora, nella vita di persone effettivamente sante come Teresa di Calcutta – per accennare a una persona dei nostri tempi, i periodi di aridità anche assoluta nella preghiera e nel non avvertire in qualche modo interiormente l'azione dello Spirito Santo, né la presenza del Signore, sono stati lunghi e anche dolorosi. Il problema più comune è che di fronte alla noia, alle difficoltà della vita spirituale, di fronte alle sconfitte come al disgusto, lo scoraggiamento prende il sopravvento, così che si fanno strada altre compensazioni, che possono ben rientrare in quella che il lo Zaccaria chiama "tiepidezza": uno si accontenta del proprio quieto vivere, possibilmente senza fastidi. Il Fondatore descrive la sensazione di perdere slancio, entusiasmo, fervore nella vita spirituale, per via di un'azione purificatrice del Signore, anche attraverso eventi esterni; ciò è assai diverso dalla perdita del "fervore" a causa di errori, magari anche prolungati nel tempo, commessi da chi invece dovrebbe progredire nella vita spirituale.

Tuttavia, anche di fronte a questa eventualità, assai frequente, lo Zaccaria insegna a recuperare le situazioni: individuare gli errori che hanno condotto alla perdita di slancio nella vita spirituale, imparare a comprendere chi sembra presentare una situazione simile, imparare a essere discreti nel parlare di queste cose, imparare a evitare la fuga nelle distrazioni e imparare a evitare altri errori che producano l'effetto di perdere slancio e gusto nella vita spirituale.

Infine, il Fondatore sottolinea che quanto si cerca comunque di vivere con impegno spirituale in tempo di aridità o di perdita di slancio interiore, può costruire effettivamente molto di più di quanto si realizza in momenti o periodi "felici" di vita spirituale. Una situazione di perdita di gusto per la vita spirituale e di tiepidezza non deve far concludere che il Signore non abbia mai concesso in precedenza

un'esperienza interiore gioiosa di vita spirituale, quanto piuttosto che l'instabilità interiore derivi anche da una prova del Signore stesso.

L'esperienza dell'aridità interiore e anche della noia o del disgusto è oggetto di un'ulteriore diagnosi dello Zaccaria, che ora, sempre nel capitolo dodicesimo delle Costituzioni, si rivolge direttamente a tutti e non più soltanto al formatore:

“Solo però imparate in tal tempo di aridità a considerare e molto ben guardare dentro di voi se allora vive ancora in voi il seme della buona Volontà; ed essendo così, non temete, né siate pusillanimi perché vi manca la Compunzione esteriore e (come si dice) Devozione, perché Dio è con voi con più vero e amoroso modo, di quello che è con molti che sono di cuore consolato.

Sappiate, Novizi, che è ufficio di veri magnanimi il voler servire senza mercede e voler combattere senza viatico ovvero stipendio.

Pertanto, tenete per fermo che, perseverando in tal modo, aumenterete lo Spirito e il vero Fervore: il quale vero Spirito e Fervore si può ancora aumentare con il nuovamente e gagliardamente - ma spesso - con propositi ripetuti, fermi e frequenti ed inoltre coi violenti conati ovvero sforzi corporali”.

Il Fondatore, in tempo di aridità, invita a guardarsi interiormente se ancora c'è “il seme della buona Volontà”, perché in questo caso non bisogna lasciarsi sedurre dallo scoraggiamento o dalla mediocrità: il Signore è invece molto più vicino di quanto non sembri. Caso mai, si tratterà di andare avanti gratuitamente, senza apparenti ricompense. Simile gratuità nella vita spirituale, assicura lo Zaccaria, produrrà una più viva esperienza dello Spirito Santo e un maggiore slancio spirituale interiore, per il dono generoso del Signore che non si lascia vincere in generosità. È del tutto caratteristico, in questo caso il linguaggio tutto zaccariano dei “violenti conati ovvero sforzi corporali”: una metafora per parlare del farsi interiormente violenza nella fedeltà ai propri doveri verso Dio e verso il prossimo.

Assecondare l'azione dello Spirito Santo fino alla riforma della vita religiosa

Il capitolo diciassettesimo delle Costituzioni sui segni e la rovina della vita religiosa entra in molti dettagli concreti e sempre attuali. L'aspetto più rivoluzionario è di fatto la teorizzazione dell'abbandono anche fisico di comunità ormai irrecuperabili, per fondarne nuove profondamente riformate. Se è vero che le originarie Costituzioni zaccariane non furono mai approvate dalla Santa Sede, è anche vero che riforme strutturali furono fatte nel passato. Oggi decisioni, riguardanti quanti non vivono certamente una vita spirituale conforme all'agire dello Spirito Santo, sono prese dalla Santa Sede stessa, come è avvenuto anche di recente. Rimane comunque interessante osservare l'attenzione del Fondatore all'agire dello Spirito Santo e all'opposizione delle persone ormai incapaci di comprendere questa azione:

“Unde, Fratelli, riducetevi a memoria come le Sante Religioni, per il passato, furono bene ordinate dallo Spirito Santo; ma, dopo, si sono rilassate con (= a causa di) molte addizioni di leggi e statuti di coloro che non avevano spirito uguale allo Spirito dei loro Padri: e perciò hanno introdotto tali leggi ovvero consuetudini rilassative, quali sono stati essi”.

È sempre possibile che da uno spirito autentico delle origini si scivoli verso qualcosa di irricognoscibile, come si esprime con il suo linguaggio lo Zaccaria:

“Dunque, [una volta] imbrattati, ovvero ad plenum non custoditi i tre Voti, che cosa avete - o voi, che volete essere spirituali! - che non sia comune coi tiepidi?”

Al di là della decisione di rompere autonomamente i rapporti con una comunità considerata come incompatibile con la vita religiosa, è interessante notare come lo Zaccaria, in questo forse anche aiutato dal domenicano Fra' Battista da Crema, metta a fuoco alcuni dei meccanismi di opposizione a qualsiasi riforma:

“A tale opera contrastano i demoni invisibili; ma [ancor] più vi resistono i diavoli visibili, cioè i tiepidi, i quali sono senza numero, e con le loro ipocrisie hanno soggiogato a sé molti signori temporali e molti Prelati spirituali; mentre paiono buoni dal di fuori, dentro invece sono pieni di ossa da morto come sepolcri dealbati (*Matteo 23,27*)”.

Può invece succedere che dopo anni di vita religiosa impegnata, l'azione dello Spirito Santo abbia spinto religiosi e religiose, che avevano fatto una professione definitiva, o solenne, in una famiglia religiosa, abbiano chiesto in un dialogo con i Superiori Maggiori, e talora dopo essersi lasciati provare dall'obbedienza fino in fondo, di poter seguire una nuova e diversa autentica vocazione. Cito soltanto

alcuni nomi, in ordine di tempo: a Fr. Charles de Foucauld, professore solenne tra i Trappisti col nome di Fra' Alberico, fu riconosciuta dai suoi Superiori Maggiori come autentica la sua speciale vocazione eremitica, così che non vi fu nessuna separazione polemica. Madre Teresa di Calcutta ottenne di poter dare vita a una nuova famiglia religiosa, dopo anni di comprovata fedeltà alla Congregazione in cui aveva fatto professione. Don Enzo Boschetti, del quale è in corso la causa di beatificazione, non potendo accedere al sacerdozio come fratello laico nell'Ordine dei Carmelitani, per poter dare corpo un nuovo Istituto di vita apostolica, poté realizzare la sua speciale vocazione senza strappi dolorosi con l'Ordine al quale era appartenuto e del quale continuò a vivere e a trasmettere vari aspetti della spiritualità.

La revisione periodica della situazione spirituale delle persone e delle comunità

Nel ventesimo capitolo delle Costituzioni, lo Zaccaria prevedeva la figura del "visitatore", il cui compito era così tracciato:

"La sua inquisizione si faccia specialmente sul quanto progrediscano ovvero retrocedano nella Via spirituale; con quanta diligenza osservino le cose che son scritte ovvero negligenzemente se ne passino (= le trascurino).

Proibiamo ancora ai Visitatori e agli altri - in quanto possiamo, salva la carità - di non fare né di lasciarsi fare visita dai parenti e conoscenti ed altre persone da cui non si spera spirituale profitto".

Sicuramente il termine "inquisizione" suonerà oggi piuttosto stridente, a fronte di una cultura contemporanea, che ha cercato di ricostruire i tempi e le modalità della struttura dell'Inquisizione, l'istituzione ecclesiastica fondata dalla Chiesa cattolica per indagare, mediante un apposito tribunale, i sostenitori di teorie considerate contrarie all'ortodossia, le cosiddette eresie, sulla cui attività tra il XV e il XVI secolo lo Zaccaria era certamente al corrente.

Tuttavia, al di là del termine, il concetto più importante è che il Fondatore avvertiva l'importanza che la vita spirituale e le sue manifestazioni concrete delle singole persone come delle comunità potessero avere occasioni di verifica autentica e stimolante, evitando che s'intromettessero dall'esterno persone inadeguate a questi scopi.

Una possibile attualizzazione del carisma zaccariano per il nostro tempo

Il Patriarca Yousef Absi, a proposito della missione presente e futura delle comunità ecclesiali anche in Medio Oriente nell'attuale situazione storica, non ha preso in considerazione il "diffondere

la civiltà cristiana al posto di altre civiltà", ma l'"attestare il lavoro dello Spirito Santo nelle nostre vite e aiutare gli altri a ricevere il dono di questo Spirito". Lo stesso Patriarca, durante la sessione semestrale della Assemblea dei Vescovi cattolici in Egitto, ospitata presso la chiesa di Santo Stefano, nel quartiere cairota di al Maadi, nelle giornate del 14 e 15 gennaio, ha precisato: "La nostra presenza, specialmente in Medio Oriente non dipende dal nostro numero, dalla nostra forza, dalla nostra grandezza e dalla nostra abilità, ma piuttosto dall'opera efficace dello Spirito Santo nelle nostre vite".

Non è difficile notare l'importanza di queste affermazioni anche in relazione alla situazione delle Chiese nell'occidente planetario secolarizzato, dove le "parole religiose" di una tradizione anche bimillenaria sembrano avere ben poca presa su una cultura che si considera post-cristiana e ormai largamente autonoma dalle sue matrici ebraiche e cristiane. Con qualche precisazione chiarificatrice, si può dire che anche la galassia islamica viva da tempo lo stesso dramma, forse eventualmente tacitato da un ruvido tradizionalismo, oppure da un'aggressività, che tende a spostare all'esterno una profonda conflittualità interiore.

Se comprendiamo il carisma della riforma, o della rinnovazione, così come lo aveva inteso lo Zaccaria, cioè raggiungere "la vivezza spirituale" e portare "lo spirito vivo dappertutto", possiamo anche intuire che questo è il nostro compito anche oggi per il nostro tempo, sia in rapporto con il mondo secolarizzato post-cristiano, come con le altre religioni non cristiane.

Lo Zaccaria puntava alla riforma, o rinnovazione, della Chiesa di allora, come oggi, da tempo vari esponenti del magistero ecclesiale insistono sotto varie angolature. Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, aveva promosso l'identità anche spirituale della "Chiesa dei poveri"; Giovanni Paolo II aveva invitato a "spalancare le porte a Cristo", il cardinale Martini aveva invitato a "guardare ai lonta-

ni”, Benedetto XVI ha parlato di “nuova evangelizzazione”, Francesco ha chiesto di andare verso “le periferie del mondo” e si dà da fare per una riforma nella Chiesa...

La cura della vita spirituale, riconoscendo e assecondando l'azione dello Spirito Santo come propone a noi ancora oggi lo Zaccaria, è forse la strada della nostra famiglia zaccariana per individuare quei piccoli passi necessari in ordine a una testimonianza senza ostentazioni, ma che scaturisce dal vissuto e dall'abbondanza del cuore. Le parole e le occasioni il Signore non mancherà di farle trovare.

p. Giovanni Rizzi